

LE NASCITA DELLE ISTITUZIONI CULTURALI
NELLE MARCHE POST-UNITARIE

LA NASCITA DELLE ISTITUZIONI CULTURALI NELLE MARCHE POST-UNITARIE

Atti della giornata di studi
Urbino 11 aprile 2011

a cura di Giuliana Pascucci



il lavoro editoriale

La nascita delle istituzioni culturali nelle Marche post-unitarie

Giornata di studi "Ad ogni costo! Le istituzioni culturali nelle Marche post-unitarie"

Urbino, Palazzo Ducale, 11 aprile 2011

Sala convegni "Giardino d'inverno"

PROMOTORI

ICOM Italia

Coordinamento regionale ICOM Marche

COPROMOTORI

Regione Marche, Assessorato ai Beni e Attività Culturali

Direzione Regionale per i Beni e le Attività Culturali delle Marche

Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche

AIB - Sezione Marche

AMAT - Associazione Marchigiana

Attività Teatrali

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Giuliana Pascucci

Tiziana Maffei

Antonella Nonnis

Sonia Cavarani

Maria Vittoria Carloni

La giornata di studi si inserisce nell'ambito del programma "I musei delle Marche e la Memoria" in occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia.

ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI

a cura di Giuliana Pascucci

Coordinamento Regionale ICOM Marche

STAFF EDITING

Mirella Di Peco

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Si ringraziano tutti gli autori per aver fornito il materiale iconografico a corredo dei propri interventi.

SI RINGRAZIA

Gabriele Baldelli, Stefania Benatti, Rosalia Bigliardi, Massimo Caporalini, Laura Capozucca, Maria Vittoria Carloni, Sonia Cavarani, Vittoria Garibaldi, Bianca Maria Giombetti, Cinzia Maffei, Barbara Mastrocola, Paola Mazzotti, Marina Mengarelli, Michela Mengarelli, Tommaso Paiano, Marta Paraventi, Emilia Pasqualetti, Roberto Perna, Lucia Petrelli, Paolo Scarpellini, Maria Rosaria Valazzi, Agnese Vastano.

Immagine di copertina: *Cesare Annibaldi in una sala della vecchia sede della Pinacoteca Comunale di San Floriano* (Jesi, Biblioteca Comunale Planettiana, Fondo fotografico Schiavoni)

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con il contributo di:

Regione Marche

Assessorato ai Beni e Attività Culturali - Pietro Marcolini

Servizio Internazionalizzazione, Cultura, Turismo, Commercio e Attività Promozionali

P.F. Cultura - Raimondo Orsetti

e del Sistema Museale della Provincia di Macerata



SISTEMA MUSEALE
PROVINCIA MACERATA

© Copyright 2013 by il lavoro editoriale

(Progetti Editoriali srl)

casella postale 297 Ancona Italia

Isbn 9788876637216

www.illavoroeditoriale.com

Indice

Presentazioni	
<i>Alberto Garlandini</i>	9
<i>Pietro Marcolini</i>	12
Introduzione	13
<i>Daniele Jalla</i>	
I - LE ISTITUZIONI CULTURALI NELLE MARCHE POST-UNITARIE	
Da chiese e conventi a musei e pinacoteche: il patrimonio culturale delle Marche dopo il 1860	19
<i>Antonella Gioli</i>	
Gallerie Nazionali e Musei locali. Il contributo di Adolfo Venturi negli anni 90	56
<i>Donata Levi</i>	
Politiche culturali e processi identitari: il caso di Urbino	75
<i>Simona Troilo</i>	
«Per condurre finalmente a termine questa pratica che già troppo è ita per le lunghe». Le biblioteche delle Marche dopo l'Unità	83
<i>Rosa Marisa Borraccini</i>	
Archivi nel territorio di Ancona dopo l'Unità. Dall'indagine di Francesco Bonaini all'istituzione della Sovrintendenza agli archivi nelle province romane	95
<i>Maria Palma</i>	
Gli archivi statali dopo l'Unità ad Ancona	102
<i>Giovanna Giubbini</i>	
Giovanni Morelli nelle Marche: la memoria di un viaggio, un viaggio nella memoria	107
<i>Marina Massa</i>	

II - I MUSEI NELLE MARCHE POST-UNITARIE

Il Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona <i>Nicoletta Frapiccini</i>	117
Musei Civici e 'musei della colpa'. Il caso della Pinacoteca Civica di Ancona <i>Costanza Costanzi</i>	120
Tutela e salvaguardia del patrimonio artistico ascolano nell'età post-unitaria: il ruolo di Giulio Gabrielli e la fondazione della Pinacoteca Civica <i>Stefano Papetti</i>	124
Camerino e le sue raccolte civiche: una storia iniziata nel 1869 <i>Barbara Mastrocola</i>	133
La «formazione di una Pinacoteca Comunale per la conservazione delle opere d'arte esistenti nella città» di Corridonia: 1861-2006 <i>Giuliana Pascucci</i>	140
Fabriano, 1862: nascita di una Pinacoteca <i>Valter Bernardini</i>	148
La Pinacoteca Civica di Fermo <i>Francesca Coltrinari</i>	153
Nascita e sviluppo della Pinacoteca e Musei Civici di Jesi <i>Romina Quarchioni</i>	157
Il Civico Museo della città di Macerata <i>Mauro Compagnucci</i>	162
Da collezione privata a museo capitolare: il caso del Museo Piersanti <i>Sabina Biocco</i>	187
La formazione del Museo Civico di Osimo. Una buona partenza per un tardo arrivo <i>Maria Vittoria Carloni</i>	194
La Pinacoteca Civica di Sassoferrato <i>Lucio Tribellini</i>	197
La Pinacoteca Civica di Pesaro dal 1861 al 1912 <i>Claudio Giardini</i>	206
La Galleria Nazionale delle Marche <i>Maria Rosaria Valazzi</i>	211
L'istituzione della Galleria Nazionale delle Marche e la contesa del patrimonio artistico regionale <i>Laura Pettinelli</i>	216

III - LE BIBLIOTECHE NELLE MARCHE POST-UNITARIE

Mito e tradizione del Risorgimento nei fondi storici della Biblioteca Comunale di Ancona "Luciano Benincasa" <i>Giovanna Pirani</i>	221
La Questione Romana dai fondi della Biblioteca Diocesana di Ancona <i>Simonetta Pirani</i>	249
La Biblioteca Comunale di Fabriano dal 1844-1931 <i>Andrea Paoli</i>	265
Il passaggio della Biblioteca Municipale di Fermo attraverso l'Unità d'Italia <i>Maria Chiara Leonori</i>	270
«...di questa nuova suppellettile, che è venuta ad arricchire la Mozziana Borgetti» <i>Alessandra Sfrappini</i>	290
APPENDICE NORMATIVA	
<i>Decreto n. 705, 3 gennaio 1861. "Decreto di soppressione di corporazioni religiose, abbazie, collegiate"</i>	295
<i>Decreto n. 768, 8 gennaio 1861, "Decreto che incarica il signor Giovanni Vico di scegliere, raccogliere e far trasportare gli oggetti d'arte di cui al decreto 705 art. 30"</i>	302
<i>Regio Decreto n. 3036. "Regio decreto per la soppressione delle corporazioni religiose" in data 7 luglio 1866</i>	303
Bibliografia	311
Riassunto / Abstract	325
ICOM	329
Indice dei nomi	331

Presentazione

Nel 2011 il Coordinamento Musei Marche di ICOM Italia ha ritenuto opportuno svolgere un percorso di riflessione sul tema della memoria delle istituzioni culturali nelle Marche post-unitarie in concomitanza con il *Memory of the World Programme* dell'ICOM e il centocinquantenario dell'Unità d'Italia.

Il convegno nazionale svoltosi ad Urbino grazie al sostegno e alla sollecitazione dell'Assessorato alla Cultura della Regione Marche ha coinvolto accanto a studiosi di chiara fama i professionisti dei musei, delle biblioteche e degli archivi dando prova di una reale e fattiva collaborazione tra i diversi settori in vista della costituzione del MAB Marche sottoscritto nel dicembre dello stesso anno.

ICOM Italia, il Comitato nazionale italiano dell'*International Council of Museums*, sostiene da tempo che è necessario costruire una grande coalizione tra i professionisti del patrimonio culturale. Per ICOM il punto di partenza è l'unità d'azione con l'Associazione Italiana Biblioteche e l'Associazione Nazionale Archivistica Italiana. Durante la VII Conferenza nazionale dei Musei d'Italia tenutasi a Milano il 21 novembre 2011, i Presidenti delle tre Associazioni - Alberto Garlandini, Marco Carassi e Stefano Parise - hanno raccolto un'idea dei colleghi piemontesi e hanno lanciato la proposta di costituire MAB *Musei Archivi Biblioteche Professionisti del patrimonio culturale*.

Dopo la Conferenza, il 29 novembre 2011 i tre Presidenti hanno indirizzato una lettera congiunta al Ministro Ornaghi. In tale lettera i Presidenti, a nome di MAB, denunciavano la carenza di personale, il mancato turnover, la drammatica insufficienza delle risorse economiche per gli istituti culturali e proponevano come priorità la razionalizzazione dei sistemi culturali territoriali, la riforma fiscale a beneficio degli istituti e delle attività culturali, il lancio di campagne di comunicazione per promuovere la fruizione culturale come fattore di sviluppo, lo sviluppo dell'agenda digitale, il mantenimento delle attività culturali come competenze fondamentali dei Comuni e delle Province. Il documento è stato discusso con il Sottosegretario di Stato Cecchi e con la Commissione Beni e Attività culturali della Conferenza delle Regioni; confronti si sono avuti anche con ANCI e UPI.

In un anno MAB si è trasformato da una proposta ambiziosa in una realtà nazionale. Il 28 marzo 2012 i tre Presidenti hanno sottoscritto il documento programmatico di MAB *Per il rilancio del sistema culturale italiano*. La Giornata internazionale dei musei del 18 maggio 2012, dedicata a *Museums in a changing world*, è stata l'occasione per costituire MAB regionali e approvare documenti congiunti. Dopo il terremoto i colleghi emiliani hanno sentito l'immediata esigenza di coordinare le attività dei coordinamenti/sezioni regionali di ICOM, ANAI e AIB e di agire insieme per fronteggiare l'emergenza.

Il 12 giugno 2012 i tre Presidenti hanno sottoscritto l'*Atto istitutivo di MAB* e aperto ufficialmente il sito www.mab-italia.org a cui sono collegati i MAB regionali o interregionali. Il 30 giugno 2012 alcuni coordinamenti regionali di MAB si sono riuniti a Torre Pellice per un fruttuoso confronto sullo sviluppo del movimento. Nel maggio è stato costituito un gruppo di lavoro MAB per organizzare gli *Stati generali dei professionisti del patrimonio culturale*, che si sono svolti con successo il 22 e 23 novembre 2012 a Milano. Durante gli Stati generali sono state discusse le linee d'azione di MAB:

- valorizzare il capitale umano e favorire il necessario ricambio generazionale;
- aumentare a livello nazionale e locale la capacità di fare sistema, di unire azione pubblica e azione privata, di lavorare per priorità condivise;
- orientare la fiscalità verso il sostegno agli istituti e alle attività culturali;
- formare, aggiornare e riconoscere le competenze professionali;
- rendere più accessibile il patrimonio culturale mediante la rete e le nuove tecnologie;
- sviluppare collaborazioni innovative nella prevenzione dei danni e nell'intervento in situazioni di emergenza.

MAB è un movimento partito dal basso, per "pensare insieme nuovi scenari e costruire insieme nuove prospettive". È una realtà giovane ma già presente in molte regioni. Come è scritto nel suo atto costitutivo, MAB è un movimento aperto alla partecipazione di tutti quanti sono impegnati nella gestione e nella valorizzazione dei beni culturali italiani.

MAB è convinta che per fronteggiare la crisi globale è importante organizzare e valorizzare il punto di vista, l'esperienza e le proposte di quanti nei musei, nelle biblioteche, negli archivi, negli istituti della cultura lavorano quotidianamente, su basi professionali o volontarie.

Un passo importante è stato l'appello *Ripartire dalla cultura per guardare al futuro. Cinque priorità e dieci obiettivi concreti per tornare a crescere*, che MAB ha promosso il 7 gennaio 2013 con Italia Nostra, Associazione Bianchi Bandinelli, Federculture, Legambiente e altre associazioni.

Dobbiamo far sentire di più la voce di MAB e dobbiamo incidere maggiormente sulle scelte degli amministratori e dei policy maker. L'Italia deve cambiare strada. L'offerta culturale del nostro paese è duramente colpita dalla crisi e ne uscirà molto trasformata. Come cambierà dipenderà dalla consapevolezza e lungimiranza delle

classi dirigenti e delle comunità, ma anche dalle nostre proposte, dalla capacità della nostra comunità professionale di essere un'attiva rete di intelligenze.

C'è indubbiamente un grave problema di recupero di risorse economiche. Ma non è l'unica questione. Bisogna con coraggio e pazienza costruire insieme, dall'alto e dal basso, sussidiariamente, ognuno per le proprie competenze e possibilità, un movimento di rinnovamento culturale nazionale.

MAB si propone di lavorare sia sulle grandi strategie a livello nazionale, sia città per città, territorio per territorio, regione per regione. I professionisti e i volontari degli istituti culturali, gli amministratori pubblici e privati, le fondazioni di origine bancarie e il terzo settore, i corpi intermedi e i soggetti privati che hanno a cuore il patrimonio culturale devono costituire tavoli tecnici e politici allo scopo di analizzare la difficile situazione e di condividere soluzioni di riorganizzazione e razionalizzazione.

Non c'è rinnovamento e sviluppo economico, sociale e morale del nostro paese senza cultura e senza istituti culturali. MAB mette a disposizione dal paese le competenze, le professionalità e l'impegno delle decine di migliaia di donne e uomini, giovani e meno giovani, che hanno fatto della cultura una scelta di vita e di lavoro. Non è poco, ed è un messaggio di speranza in questi tempi difficili.

Alberto Garlandini
Presidente di ICOM Italia

Questo volume espone i risultati della giornata di studi dedicata alla memoria del patrimonio culturale marchigiano tra il 1860 e il 1912. I lavori, svolti ad Urbino nell'aprile del 2011 in occasione delle celebrazioni per il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, hanno rappresentato un momento alto di riflessione di una parte importante del mondo culturale marchigiano sulla funzione di essenziali istituzioni culturali tra memoria, attualità e futuro. In un'epoca di difficile congiuntura economica emerge in modo ancora più forte il bisogno d'investire sulla cultura non solo nel senso della difesa di realtà che rischiano di diventare le prime vittime della crisi, ma anche della volontà di rilanciare musei, archivi e biblioteche, collaborando fattivamente tra i vari attori.

Lo sforzo di ripartire da una seria analisi del periodo post-unitario, che ha visto gli istituti culturali marchigiani protagonisti degli eventi politici, economici e sociali, ha significato voler approfondire scientificamente l'accaduto con nuovi criteri decodificativi. Da questa impostazione viene anche lo stimolo a ciò che possiamo fare oggi per la difesa e la valorizzazione del sistema culturale regionale in maniera integrata, cooperando nella ricerca di una proposta creativa e sistematica che promuova e valorizzi le eterogeneità marchigiane delineatesi tra il 1860 e il 1912, anno di istituzione della Galleria Nazionale delle Marche.

La Regione Marche in collaborazione con l'ICOM e il suo coordinamento ha avviato ormai da anni un rapporto di condivisione e concertazione tra centro e periferia finalizzato a presentare sullo scenario locale e nazionale il cospicuo patrimonio del territorio. Crediamo che sia cosa giusta e in un momento difficile ancor più necessaria.

Pietro Marcolini

Assessore ai Beni e alle Attività Culturali
della Regione Marche

Introduzione

Gli anniversari sono una buona occasione per interpretare il presente alla luce della storia e per rispondere agli interrogativi dell'oggi. A questa regola non sfugge il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, una data chiave nella storia del nostro Paese, che ci invita a ripercorrere l'ultimo secolo e mezzo di storia dei musei italiani di cui l'attuale panorama ne è – anche se solo in parte – prodotto e specchio. Non possiamo infatti dimenticare che al momento dell'Unità già esistevano molti degli attuali musei oltre che i grandi monumenti dell'antichità, grazie ai quali l'Italia appariva già una nazione ancor prima di diventare stato unitario. Per quanto quei musei e quei monumenti rappresentino una parte relativamente minoritaria dell'attuale panorama museale italiano, sono ancora essi a costituirne il caposaldo e a conferirgli quel prestigio e quell'identità che lo (contraddistinguono) distinguono da altri Paesi.

Prendere le mosse dall'Unità d'Italia non significa ignorare il passato dei musei e delle collezioni, più o meno grandi, con tutto il loro carico di valori e di significato. Consente piuttosto di cogliere il senso della trasformazione del loro ruolo al momento della nascita – complessa, articolata, in parte anche traumatica – dello Stato unitario: un momento cruciale tanto per i grandi musei dinastici (espressione degli antichi Stati preunitari) quanto per i musei municipali, investiti del compito di concorrere anch'essi alla costruzione dell'Italia come nazione, senza trascurare i tanti musei ecclesiastici, i più importanti dei quali – i Musei Vaticani – posti al di fuori del territorio e della sovranità del nuovo Regno e della sua Capitale.

A questa prima fondante stagione, altre ne sono seguite e ognuna di esse ha lasciato alla successiva quelle eredità, positive e negative, che nel loro insieme hanno determinato, con tutto quello che viene anche da più lontano nel tempo, l'insieme delle ricchezze, ma anche delle fragilità e delle problematicità dell'oggi. La prima prende vero avvio nel decennio successivo all'Unità, si conclude con la Prima guerra mondiale che segna peraltro un tornante epocale da un punto di vista ben più generale. Il passato preunitario che conferisce al complesso dei musei

statali un accentuato policentrismo ostacola il definirsi di un sistema "nazionale" in un quadro complessivo caratterizzato da una ben più accentuata dispersione sul territorio della moltitudine di raccolte e musei municipali che, sia pure con molte differenze tra regione e regione, si va affermando come rete diramata e diffusa. Tutti sono espressione di un comune spirito patriottico, partecipando tutti alla costruzione di un'identità nazionale, senza che si realizzi una saldatura tra i due sistemi in grado di portare a fattore comune la molteplicità delle identità locali e regionali con l'antica comunanza di storia e cultura di cui sono espressione. La seconda stagione, che ha inizio nel primo dopoguerra e finisce per coincidere per larga parte con il periodo fascista, risente pesantemente del peso e dell'influenza del centralismo autoritario del regime ma coincide anche con l'eclisse del museo come istituto che perde quella feconda centralità che aveva avuto sino a fine Ottocento. Pur in presenza di significativi cambiamenti del panorama museale (che nel ventennio cresce e si modifica) le più significative innovazioni museografiche si registrano nelle grandi mostre del regime. In questo contesto i musei diventano un sistema più coeso, ma in quanto strumento di un nazionalismo imposto e declinato in tutti gli ambiti museali, dai musei di storia, d'archeologia a quelli d'arte e di etnografia.

La Seconda guerra mondiale segna, anche per i musei, una nuova cesura. Anche se le norme, le strutture e gli apparati restano di fatto quelli della fine degli anni Trenta, un vento nuovo spira anche all'interno dei musei: il rinnovamento si esprime sul piano museografico nella fase della ricostruzione post-bellica e si riflette, ampliandosi ai temi della gestione del sistema museale, nelle conclusioni della Commissione Franceschini della metà degli anni Sessanta.

Prudente e relativo è il rapporto fra musei e nazione che caratterizza questa stagione. Prevale semmai, in reazione con gli anni del fascismo, la deideologizzazione della cultura, all'insegna di uno storicismo laico e neutrale che si propone di fondare su basi scientifiche la conservazione e la comunicazione del "patrimonio storico e artistico della nazione". La loro tutela è divenuta principio costituzionale alla pari di quella del paesaggio e dello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica, lasciando però aperto e irrisolto il nodo della gestione unitaria dei processi di crescita e di sviluppo dei musei pubblici.

Più complessa e difficile da analizzare, non solo perché così vicina, è la quarta e ultima stagione: quella che ha inizio negli anni Settanta, con le molte speranze suscitate dalla nascita delle Regioni e del Ministero "ai beni culturali e paesaggistici", ma anche con le delusioni presto emerse sulla capacità di entrambi di promuovere un vero rinnovamento nel campo della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale e, per quanto riguarda l'ambito di questa riflessione, della gestione dei musei. Questa stagione coincide anche con il riemergere del museo come entità, con la frenesia museale degli ultimi tre decenni, con le nuove speranze aperte dalle riforme legislative della fine degli anni Novanta e le lentezze e le resistenze al cambiamento dell'insieme degli apparati pubblici. È anche il

momento in cui sorgono, come fenomeno spontaneo e dal basso, molti dei musei locali oggi esistenti, musei “d’identità”, sovente acriticamente nostalgici, anche se rivolti a contribuire alla costruzione di un nuovo futuro, in cui l’antica relazione fra prospettiva locale e nazionale si spezza definitivamente.

Non emerge la tanto auspicata saldatura tra i musei statali, comunali e provinciali e neppure quella tra i musei e il territorio, come esito di un ripensamento profondo delle forme di esercizio integrato di tutela e della valorizzazione.

Ogni stagione ha impresso il suo segno, ha introdotto cambiamenti e innovazioni, ma ha anche aperto questioni e suscitato dibattiti rimasti aperti. Eredità positive e nodi irrisolti, luci ed ombre che si riflettono sul presente dei musei, invisibile quanto tenace trama di fondo da riconoscere per fare i conti con essa, per l’oggi, ma anche per il domani dei musei e del patrimonio culturale, per trarre dal passato lezioni e avvertimenti, spunti di riflessione e suggerimenti per una correzione di rotta che da tempo i professionisti del museo sentono necessaria e urgente.

Daniele Jalla

Executive Council ICOM
(International Council of Museums)